

Scuola. Orizzonte 2028: anticipare il cambiamento per governarlo

scritto da Stefano Molina | 24 Aprile 2018



Calano le nascite, e gli effetti, che già oggi si avvertono, si sentiranno ancor più nei prossimi anni. Ad esempio in termini di alunni a scuola e, a cascata, di posti di lavoro per maestri e professori, mobilità del corpo docente.

Stefano Molina ci invita a riflettere sulle dimensioni del fenomeno, sulla sua distribuzione geografica, non uniforme, e sulle possibili politiche da attuare in futuro, ma da pensare già ora.

Il calo delle nascite non è un'idea astratta o una curiosità da commentare solo in occasione dell'uscita del bilancio demografico nazionale. Il declino delle nascite è un fenomeno concreto e pervasivo, destinato a produrre nel tempo effetti tangibili che si riveleranno tanto più profondi quanto più blanda sarà stata la nostra capacità di prevederli ed eventualmente di contrastarli. Relativamente al sistema scolastico, una messa a fuoco dei possibili effetti della denatalità viene offerta da una nota recentemente diffusa dalla Fondazione Agnelli dal titolo *"Scuola. Orizzonte 2028: evoluzione della popolazione scolastica in Italia e implicazioni per le politiche"*¹.

All'appello mancherà un milione di studenti

Nel giro di un decennio, i giovani tra 3 e 18 anni scenderanno in Italia da 9 a 8 milioni. E' quanto rivelano le nuove previsioni regionali della popolazione residente curate dall'Istat². Per inciso, si tratta del calo più vistoso previsto sulla scena europea, in un contesto di generale stazionarietà delle popolazioni giovanili; faranno eccezione pochi Paesi, come Svezia, Regno Unito e (sorprendentemente) Germania, per i quali si prevede una dilatazione delle platee giovanili³.

Diversi fattori concorrono alla diminuzione delle nascite in Italia, scese nel 2017 a un nuovo minimo storico (464.000 nati): la progressiva riduzione nel numero di madri potenziali; una fecondità che permane a livelli molto bassi e che vede anche le donne straniere convergere rapidamente verso i modelli riproduttivi delle italiane; l'assottigliamento dei saldi migratori con l'estero.

Cosa succederà al sistema scolastico, destinato ad essere frequentato da coorti di studenti sempre meno consistenti? Come si distribuiranno gli effetti sul territorio e per grado di scuola?

Gli automatismi delle regole vigenti: meno studenti = meno classi = meno cattedre

La scuola italiana è a larghissima maggioranza statale: sono iscritti alle scuole dello Stato il 94% degli alunni delle primarie e oltre il 96% degli studenti delle secondarie. Un sistema unico di regole consente di far funzionare questa grande macchina, secondo un rituale che si ripete ogni anno: a partire dalle iscrizioni effettuate dalle famiglie – tra gennaio e febbraio, salvo riconferma alla luce di scrutini ed esami estivi – vengono formate le classi. Pur influenzate da fattori diversi – presenza di alunni con disabilità, scuole di montagna ecc. – le dimensioni delle classi (numero di studenti) risultano alquanto uniformi, sia sul territorio, sia per gradi di scuola. La diminuzione di un milione di studenti prevista dall'Istat sulla scala nazionale può essere scomposta nella variazione regionale nel numero di sezioni/classi (tab. 1).

Tabella 1 – Variazioni indotte dal mutamento demografico nel numero di sezioni (infanzia) e di classi (primaria, secondaria di I e di II grado), per regione, dall'a.s. 2017/18 all'a.s. 2027/28

	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado
Piemonte	- 466	- 1.272	- 556	+ 102
Valle d'Aosta	- 11	- 46	- 21	- 3
Lombardia	- 860	- 2.933	- 1.302	+ 669
Liguria	- 111	- 367	- 210	- 58
Veneto	- 536	- 1.701	- 940	- 178
Trentino Alto Adige	+ 18	- 126	- 94	- 38
Friuli Venezia Giulia	- 101	- 355	- 197	- 28
Emilia Romagna	- 548	- 1.411	- 436	+ 625
Toscana	- 346	- 1.035	- 464	+ 253
Marche	- 180	- 483	- 208	+ 5
Umbria	- 117	- 291	- 147	+ 29
Lazio	- 485	- 1.451	- 663	+ 642
Abruzzo	- 125	- 302	- 149	- 45
Molise	- 30	- 66	- 41	- 66
Campania	- 945	- 2.371	- 1.469	- 1.866
Puglia	- 448	- 1.284	- 939	- 1.228
Basilicata	- 62	- 162	- 119	- 190
Calabria	- 242	- 454	- 276	- 357
Sicilia	- 461	- 1.210	- 907	- 1.085
Sardegna	- 287	- 636	- 282	- 185
ITALIA	- 6.343	- 17.956	- 9.420	- 3.002

Fonte: Elaborazione FA su scenario mediano Istat, nell'ipotesi di sezioni/classi formate in media da 25 bambini/ragazzi

Sulla scena nazionale la tendenza alla contrazione è chiara: nel prossimo decennio solamente le scuole superiori di alcune regioni del Centro-Nord vedranno ancora aumentare il numero delle classi.

A loro volta, le classi formate determineranno in modo alquanto meccanico gli organici, sulla base dei quadri orari delle diverse tipologie di scuole e degli orari contrattuali dei docenti. Ad esempio, a regole vigenti, nella scuola media si creerà una cattedra di "italiano, storia e geografia" ogni 2 classi (9 ore per 2 = 18 ore contrattuali alla settimana); una di matematica ogni 3 classi (6+6+6=18); una di inglese ogni 6 classi (3 per 6=18). Le variazioni della popolazione scolastica e delle classi possono dunque essere ulteriormente tradotte in variazioni dei posti e delle cattedre, nell'ipotesi di costanza delle regole vigenti (Tab. 2).

Tabella 2 – Variazione indotte dal mutamento demografico nel numero di posti (infanzia e primaria) e di cattedre (secondaria di I e di II grado), per regione, dall'a.s. 2017/18 all'a.s. 2027/28.

Grado di scuola	Variazione nel numero di posti/cattedre
Scuola dell'infanzia	- 12.600
Scuola primaria	- 22.100
Scuola secondaria di I grado	- 15.700
Scuola secondaria di II grado	- 5.200
TOTALE	- 55.600

Fonte: Elaborazione FA su dati Istat e Miur, nell'ipotesi di costanza dei quadri orari delle scuole e degli orari contrattuali dei docenti attualmente vigenti. Si è considerato un rapporto posti/sezioni pari a 2 per la scuola dell'infanzia, un rapporto posti/classi pari a 1,23 per la primaria (=27 ore settimanali di lezioni/22 ore contrattuali per docenti) e un rapporto cattedre/classi pari a 1,67 per le secondarie (=30/18). Il computo si riferisce ai posti comuni dell'organico dell'autonomia, prescindendo dai possibili effetti della demografia sui posti di sostegno e di potenziamento dell'offerta formativa.

La riduzione della popolazione scolastica comporterà dunque una contrazione degli organici dei docenti, a partire dai gradi inferiori, per un totale di oltre 55.000 posti/cattedre persi. A differenza del passato, il declino investirà progressivamente tutte le regioni, comprese quelle del Nord. Di conseguenza possiamo prevedere un raffreddamento della mobilità territoriale dei docenti, poiché diminuiranno le opportunità di trasferirsi dal Sud al Centro-Nord per entrare in ruolo. A regole vigenti si assisterà anche a un rallentamento nel turnover dei docenti: i nuovi insegnanti immessi in ruolo saranno meno degli insegnanti che usciranno (per pensionamenti, ecc.). A soffrirne sarà il rinnovamento del corpo docente e probabilmente anche l'innovazione didattica.

Conclusioni: come favorire lo scambio quantità / qualità ?

Che fare? Una possibilità consiste nel non fare nulla, ossia nell'accettare la riduzione degli organici determinata dal declino demografico, e il conseguente minor tasso di rinnovamento del corpo docente. Tale soluzione comporta un risparmio non disprezzabile di quasi 2 miliardi di euro annui. Ma ridurre i finanziamenti pubblici all'istruzione non pare una scelta particolarmente lungimirante. In alternativa, si potrebbero destinare le risorse risparmiate a un aumento della qualità dell'offerta formativa. Alcune possibili scelte di politica scolastica:

- rafforzamento generalizzato della scuola del pomeriggio, con diffusione del tempo pieno/prolungato, attività integrative, contrasto all'abbandono;
- aumento del numero medio di insegnanti per classe, come nel 1990 con il modulo didattico alle elementari, favorendo lo sviluppo di co-progettazione interdisciplinare anche ai gradi superiori;
- riduzione del numero medio di studenti per classe. Ad esempio, in Francia la «riforma Macron» ne prevede il dimezzamento nelle aree più problematiche (un docente ogni 12 alunni).

Nella sua estrema semplicità, l'esercizio qui presentato dimostra quanto la ricerca della sintonia sulle onde lunghe della demografia aiuti ad inquadrare meglio le questioni che in futuro richiederanno decisioni strategiche.

Note

¹ Vedi Fondazione Agnelli Scuola. Orizzonte 2028

² Proiezioni “base 2016”, consultabili sul sito [demo.istat](http://demo.istat.it)

³Eurostat, *Population projections 2015 at national level* (base year 2015).